



Sacerdote PIETRO ROTA

Superiore della Visitatoria Portoghese.

Nato a Lu Monferrato il 7 giugno 1861, morto a Lisbona l'8 agosto 1931.

Miei buoni Confratelli e figli carissimi in Gesù C.,

Con l'animo profondamente addolorato vi comunico la morte del nostro carissimo D. Pietro Rota, avvenuta l'8 agosto in Lisbona, dove era stato inviato un anno e mezzo fa quale Visitatore permanente delle Case di Portogallo.

La nostra Società ha perduto in D. Rota un altro degli ormai pochissimi superstiti confratelli che ebbero la fortuna di studiare e maturare la loro vocazione sacerdotale accanto e quasi ancora sotto la direzione diretta del beato Fondatore D. Bosco, attingendovi la gioialità serena, la fine prudenza e lo zelo fervido, se pur non molto appariscenti, che avrebbero contrassegnato il suo lungo e fecondo apostolato educativo.

Per questo e per le egregie doti di mente e di cuore ond'era ornato il caro estinto; come pure per l'importanza dei molteplici uffici da lui disimpegnati e che disimpegnava tuttora con finezza di tatto e prudenza inalterabile, la sua perdita ci è riuscita oltrremodo sensibile e dolorosa.

Il nostro D. Rota era nato 70 anni fa a Lu Monferrato, i pii genitori crebbero e custodirono gelosamente il dono di Dio, insensibilmente allevandolo, man mano che si sviluppava, nella pratica della vita cristiana, più con l'esempio che con la parola. Ma vedendolo buono come un angelo e d'ingegno non ordinario, verso i nove anni, pensarono a metterlo nel Collegio di Borgo S. Martino.

Il giovinetto vi trascorse sei anni, tra le scuole elementari e le ginnasiali, sotto la direzione dell'indimenticabile D. Bonetti, il quale con la sua fede e il suo fervore ardenti, sapeva entusiasmare i suoi convittori a sfide angeliche, mentre con occhio sagace scrutava le tendenze, le inclinazioni, le ispirazioni e le doti intellettuali, fisiche e morali di ciascuno; e se vi scorgeva qualche segno di vocazione, non trascurava fatica e cure per condurla al suo naturale sviluppo. Il Beato D. Bosco poi, nelle sue visite al Collegio ed anche con lettere da leggersi in pubblico e particolari, completava il lavoro di questo suo figlio prediletto.

Così il giovane Rota maturò la sua vocazione, entrando nell'intimità del Beato,

« che — come andava ripetendo il caro defunto negli ultimi suoi anni — mi volle suo amico quando ero ancora un ragazzo; ma più che amico mi è stato sempre Padre tenerissimo ».

A 15 anni vestì l'abito chiericale per mano del Beato. Poi fece il suo noviziato qui nell'Oratorio sotto la direzione del compianto D. Barberis, il primo Maestro dei novizi della nostra Società. Ma allora il Maestro era piuttosto l'occhio e il portavoce del Beato, perchè nulla si faceva da lui senza l'ispirazione, il consiglio e l'approvazione di D. Bosco, il quale, nelle confessioni, nei rendiconti, ed anche nel suggerire gli argomenti delle conferenze settimanali, quando non le faceva lui stesso, plasmava i novizi secondo il suo spirito, preparandoli alle occupazioni e alle cariche a loro più convenienti.

La sacrestia, che si trova in *cornu Evangelii* dell'altare di Maria Ausiliatrice, era la sede del minuscolo noviziato d'allora. Là era il Cenacolo dove i novizi si adunavano per tutti gli esercizi del loro tirocinio, quando erano liberi dai loro impegni in mezzo ai giovani dell'Oratorio: il Beato conciliava molto bene le opere di carità in mezzo ai giovani con la vita di raccoglimento del noviziato! In quell'ambiente il nostro Rota si formò così bene che al termine del noviziato il Beato lo stimò degno di essere annoverato, quantunque di soli 16 anni, tra i Missionari della terza spedizione. I genitori non solo non fecero opposizione, ma, cosa non certo comune, per quanto encomiabilissima, diedero con gioia il loro pieno consenso. Nel settembre del 1877 fece a Lanzo i voti perpetui; e in novembre partì alla volta dell'Argentina, portando seco, con la gioialità che gli era caratteristica, la prontezza a tutti i sacrifici e l'entusiasmo dello spirito paterno, che avrebbe a sua volta comunicato a tanti altri giovani.

Laggiù compiè i suoi studi di filosofia e di teologia nella Case dell'Uruguay, mentre si esercitava in tutte le mansioni dell'attività salesiana tra i giovani dei Collegi e degli Oratori festivi. Oltre le varie materie filosofiche, teologiche e scientifico-letterarie, apprese con facilità la lingua spagnuola, portoghese, francese ed anche l'inglese. Valente cultore della musica e compositore geniale, rese fin da principio preziosi servizi nelle nostre Case, molto stimato ed apprezzato da' musici e dal pubblico.

Ordinato sacerdote nel 1884, appena compiuti i 23 anni, da Mons. Innocenzo Jeregui, Vescovo di Montevideo, estese subito il suo apostolato di bene dando le migliori prove della sua scienza non comune, della sua prudenza e della sua esemplare condotta religiosa.

Perciò i Superiori, quattr'anni appresso, gli affidarono un maggior campo di lavoro e di responsabilità, nominandolo Direttore del Collegio Santa Rosa in Nictheroy. Colà prima, e poi in seguito nei Collegi di Las Piedras, di Villa Colon e di Bagé, nei suoi 20 anni di direttorato, prodigò tutto se stesso al bene dei Confratelli e giovani con delicatezze e amabilità di tratto paternamente signorili, indimenticabili.

Preposto nel 1909 all'Ispettoria di Maria Ausiliatrice nel Brasile, la resse per 16 anni con prudenza, calma e serenità, anche nelle circostanze più complesse e dolorose. Era previdente e cauto nelle decisioni; ma una volta prese, le attuava con prontezza e piena fiducia dell'esito, senza però perdere la propria calma e serenità quando l'esito non fosse stato conforme alle sue previsioni.

Diede forte impulso al miglioramento ed incremento delle Case già esistenti, e durante il suo Ispettorato ne furono aperte altre dieci a Campinas, Lavrinhas, in S. Paolo la parrocchia di Maria Ausiliatrice, ad Ascurra, Rios dos Cedros, Luiz Alves, Rio Oeste, Virginia, S. Feliciano e Guaratinguetá.

La sua natural bontà, le sue virtù, il suo pronto intuito del carattere, delle inclinazioni e del valore di ogni confratello, mentre gli facilitavano assai l'assegnazione degli uffici e delle cariche, gli accappararono la stima, la benevolenza e l'affetto sincero, profondo, duraturo di quei cari confratelli che, sei anni fa, erano ancora felici di coadiuvarlo con spontanea dedizione nelle mansioni che loro assegnava; ed ora non potranno più manifestargli il loro affetto che con abbondanza di preghiere e suffragi per la sua bell'anima.

Nel 1925 l'ubbidienza lo trasferì all'Ispettoria Centrale del Sacro Cuore anche per utilizzare la sua prudenza, esperienza e conoscenza delle lingue in favore dei chierici dell'Istituto internazionale teologico della Crocetta. Il caro D. Rota vi si sobbarcò con umile rassegnazione, e, per quasi cinque anni è stato il Padre buono e il consigliere fidato dei nostri chierici venuti a Torino dalle diverse nazioni per gli studi teologici e per informarsi meglio nello spirito del Beato D. Bosco proprio alla sorgente delle sue opere.

Nel frattempo disimpegnò pure altre delicate mansioni, tra le quali la visita straordinaria alla Case del Portogallo, da lui compiuta con grande sacrificio perché la sua salute era già alquanto minata dal morbo insidioso che l'avrebbe condotto alla tomba. Tuttavia disimpegnò il mandato con tanta prudenza e chiara visione delle necessità cui provvedere che i Superiori richiesero da lui l'ultimo e maggiore sacrificio, quello di stabilirsi colà onde attuare i provvedimenti escogitati per il bene di quelle Case.

Ubbidi come sempre, ma con la convinzione, manifestata solo ad alcuni intimi, che colà avrebbe consumato il corso della sua mortal carriera. Il morbo che portava già dentro di sé gli aveva dato, l'anno antecedente, un forte preavviso della sua aggressività, ma poi s'era talmente chetato da fargli pensare che fosse affatto scomparso, come glielo assicurava lo stesso medico curante.

Però arrivato a Lisbona — confessava egli stesso al caro D. Semplici, che lo ha assistito e curato fraternamente fino all'ultimo, e che ci fornisce questi particolari edificanti — i dolori continuarono a farsi sentire ad intervalli, con crescente virulenza; e, un po' per volta, anche per l'eccessivo lavoro che doveva disimpegnare, aumentarono al segno che nel febbraio scorso dovette recarsi d'urgenza all'ospedale, dove trascorse tre mesi fra atroci dolori, operazione e medicazioni umilianti. Durante tutto quel tempo dimostrò sempre una forza d'animo eccezionale, che meravigliava medici ed infermieri, i quali presero tosto a stimarlo e a volergli bene come a un padre. Non potendo, per la posizione incomoda, leggere e scrivere, passava le giornate a pregare. Il suo maggior sacrificio era di non poter fare la santa Comunione tutte le mattine, perché per la distanza dal Collegio e per particolari circostanze si poteva portargliela solo le domeniche. Quando non pregava, il suo pensiero era sempre al Collegio e ai Confratelli: voleva gli si desse relazione di tutto; poi dirigeva, incoraggiava e, dimentico dei suoi dolori così acuti, insisteva che tutti si avessero cura della salute.

Quando i dolori parvero alquanto attutiti, fu riportato a Casa e, benchè dovesse due volte il dì sottopersi a dolorosa medicazione, ebbe un periodo abbastanza buono: con sacrificio volle celebrare ogni dì nella cappellina privata; per la festa di Maria Ausiliatrice (1º di giugno) volle dire la Messa della Comunità, assistito da un sacerdote. Poi cominciò a discendere sotto i portici, dove passava le ricrezioni seduto su d'un seggiolone, felice di poter ritornare tra i suoi birichini. Al martedì dava la buona notte e parlava a lungo del Beato D. Bosco, cosa che faceva in quasi tutte le sue conversazioni: e quando ricordava le finezze che il Beato Padre gli aveva prodigate, pareva ne gioisse ancora visibilmente.

Ma eran quelli gli ultimi giorni discreti per lui. Il giorno di S. Pietro, suo onomastico, volle prender parte a tutta la festa; ma all'indomani fu obbligato a letto per forte pleuro-polmonite che i medici attribuirono ad intossicazione del sangue causata dal cancro. Gli furono prestate dì e notte tutte le cure più amorevoli; non si badò a spese pur di salvarlo; specialisti, consulti medici, apparecchi speciali, tutto fu provato; ma inutilmente. Per oltre un mese è stato a tutti i confratelli esempio raro di rassegnazione, di preghiere e di abbandono completo nella divina Provvidenza. Nell'ultima settimana ebbe per tutti una buona parola, un ricordo e un eccitamento a non dimenticare mai che siamo figli del Beato D. Bosco.

Si preparò a ricevere gli ultimi sacramenti con la confessione generale e con impegno straordinario. La mattina del 7 agosto, primo venerdì del mese, avanti di ricevere il S. Vaticano, fece con voce ferma la sua professione di fede, chiese umilmente perdono a tutti se in qualche modo avesse potuto essere di scandalo, e rinnovò le sue ultime raccomandazioni. Con grande spirito di fede accompagnò pure le ceremonie dell'Estrema Unzione rispondendo a tutto con voce forte e chiara. Passò il resto della giornata quasi sempre pregando, come se già non fosse più della terra. Entrato in agonia verso la mezzanotte, continuò a rispondere alle giaculatorie che gli erano suggerite, finché verso l'una e mezza dell'otto agosto, sabato, sacro a Maria SS., della quale era stato un gran divoto in tutta la sua vita, dolcemente si spense, restando composto e sereno.

La salma esposta nella cappella del Collegio fu visitata da moltissime persone e benefattori. I funerali furono un imponente tributo di venerazione per il grande concorso di Autorità, di popolo, di ex allievi, di alunni interni, venuti apposta dalle vacanze, e di un vero sciame di birichini dell'oratorio festivo e delle nostre scuole esterne.

Il nostro caro D. Rota ha saputo farsi stimare ed amare tanto in un solo anno e mezzo di sua permanenza nel Portogallo che la sua memoria vi sarà in benedizione eterna, come lo sarà pure dovunque egli è passato lasciando dietro di sè luminosa scia di bene duraturo e fecondo.

Ora la capitale del Portogallo ne custodisce la venerata salma nella tomba della famiglia del nostro benemerito benefattore José Antonio Viana a protezione dell'Opera nostra in quella nobile Nazione.

Non dimentichiamo mai, o miei cari, nelle nostre preghiere quotidiane il caro D. Rota, se vogliamo averne abbondante ricambio quando sarà venuta la nostra ora. Pregate anche per me che sono sempre

il vostro aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI

Torino, 24 agosto 1931.

Dati per il necrologio: Sac. Pietro Rota da Lu Monferrato (Italia), † a Lisbona (Portogallo) nel 1931, a 70 anni di età, 54 di professione e 47 di sacerdozio. Fu Direttore per 20 anni e per 22 Ispettore.

S.E.I.-TORINO